DOMENICO CAVALCA (c. 1270-1342) *Nato a Vico Pisano, fu dell'Ordine dei domenicani e visse a lungo nello Studio di Santa Caterina in Pisa; in questa città fondò un ospizio per le prostitute convertite. Compose numerosi trattati e compilazioni devote, con una semplicità ed una levità di stile che gli assicurano un posto nella storia della letteratura italiana. Di lui diamo un brano tratto da* I frutti della lingua, *che, con lo* Specchio della Croce *e le* Vite dei santi Padri *sono le sue opere più note.*

NON SI DEVE SEMPRE ORARE, E NON LAVORARE. [1]

Stolti, anzi eretici, sono quelli poveri che comunalmente si chiamano apostoli, [2] e vanno cantando per avere da mangiare, in ciò che dicono che non deono far nulla se non mangiare e orare; con ciò sia cosa che, come detto è, ogni buona opera fare, ed ogni buono desiderio appo Dio sia orazione. Contra questi cotali molto parloe san Paulo dicendo, che dobbiamo lavorar manualmente, e darne limosina e far pregare Dio per noi; e così troviamo che facea elli, lavorando manualmente, e predicando, e visitando infermi.

Contra questi cotali parla santo Benedetto in della sua *Regola*, Cassiano [3], in delli *Statuti* e in delle *Collazioni delli Santi Padri*, santo Jeronimo [4], in *Vita Patrum*, ed in molti altri luoghi; e santo Agostino [5] in del libro, che fe' del lavorar de' monaci, e generalmente la vita di tutti li santi Padri a ciò contraddice, in ciò che troviamo che lavora(ro)no, e comanda(ro)no in delle lor Regole, che lavorar si dovesse; e reputavano pessimi, e maladetti quelli che lavorar non voleano, e chiamavanli monaci girovaghi e poltroni.

Onde si legge in *Vita Patrum*, che andando due di questi cotali una fiata a visitare l'abbate Silvano, e trovandolo tessere certe sportelle co' suoi discepoli, sì lo motteggiarono, e dissono: « Or perché operate cibo che perisce? ». Allor l'abbate, udendo da loro ch'elli non faceano se non orare, sì li fece rinchiudere in due celle, e non li fe' chiamare a mangiare. Ed avendo quelli poi fame, e

1. Confronta quanto dice san Vincenzo di Paolo, a pag. 599. – 2. I monaci questuanti. – 3. Giovanni Cassiano (360?-435) monaco scita autore di un trattato sulla vita monastica. – 4. San Girolamo scrisse numerose vite di Padri della Chiesa (san Paolo eremita, sant'Ilarione, san Maleo, ecc.). – 5. Sant'Agostino scrisse un acuto trattato: *De opere monachorum*, in cui si giustifica il lavoro anche manuale dei religiosi.

picchiando che fusse loro aperto, l'abbate li fece uscir fuori; e dimandando quelli perché non li aveano chiamati a mangiare, disse l'abbate: « Perché voi dite, che non dovete se non orare, ma io sono peccatore, ed ho bisogno di mangiare, e però lavoro per non gravare altrui, ed anco del mio lavoro dò limosina, sì che sia pregato Iddio per me, mentre ch'io mangio e dormo, sì che per questo modo io oro più continuamente di voi ». E mostrando loro, sì per le Scritture e sì per l'esempli de' santi, lo loro errore, sì li fece cognoscenti.

Onde questi cotali non intendono la predetta parola di Cristo per la qual disse: « Non operate cibo che perisce, ma quel che permane in vita eterna »; [1] però che Cristo intese che l'uomo in del suo lavoro non abbia rispetto pur a guadagnare per empiere lo ventre, ma a guadagnarne vita eterna, sì per viverne (e) per servire Iddio, e sì per darne limosine, per le quali si guadagni vita eterna. Che se quella parola s'intendesse, che l'uomo non dovesse lavorare, nullo arebbe che mangiare né che vestire, sì ch'elli medesimi non troverebbono chi desse lor mangiare; e così cesserebbe ogni opera di pietà, e di religione divina, però che non si potrebbe dire messa, se non fussono fabbri e artefici che facessono li calici, i libri, i paramenti, i templi a ciò necessari...

E questo chiaramente si mostra per quello esemplo di *Vita Patrum* per lo qual si dice che, sedendo santo Antonio in del diserto, e volendo pur orare, sentendosi però molta accidia e angoscia e distrazione di mente, pregoe Iddio, e disse: « Signore Iddio, vogliomi salvare, e non so come, e però ti piaccia di mostrarmi la via ch'io a tener debbia ». Ed ecco subitamente li apparve ivi presso l'angel di Dio, in forma e spezie d'un romito, lo quale per alcuno spazio di tempo sedea tessendo sportelle, e poi si levava e andava ad orare, e così, poi ch'avea orato per alcun'ora, tornava a lavorare. E, maravigliandosi di ciò santo Antonio, e non sappiendo chi egli fusse, quell'angelo li disse: « Antonio, fa' così, com'io t'ho mostrato, se vuoi campare »; e incontinente disparve. E allor sant'Antonio intese ch'elli era l'angelo, che Dio li mandoe per insegnarli la vita che doveva tenere.

A ciò anco fa molto l'esemplo, che in del detto libro si legge, dell'abbate Joanni di parva statura, cioè, che venendoli un fervore indiscreto, ed un disiderio di pure orare e contemplare e non far nulla, sì si spoglioe, e lasciò un suo fratello maggiore, col quale era in un certo romitorio, e andossene al diserto, cre-

1. Giovanni, VI, 27.

dendosi pur contemplare Iddio, come li angeli. E poi che fu stato alquanti dì, incominciando a sentir fame e freddo e grande molestia di cogitazioni e d'accidia, ritornoe di notte vergognosamente alla cella del fratello, e picchiava che li fusse aperto. Ma lo fratello s'infingea di non udirlo e tacea; e perseverando quelli in del picchiare, lo fratello disse: « Chi sei tu, che pur picchi? ». E rispondendo elli, ch'era lo suo fratello Joanni, sì lo motteggioe e disse: « Non può essere che tu sia Joanni, però che Joanni è fatto angelo ». Allor Joanni umiliandosi, e dicendo sua colpa, lo fratello li aperse e dissegli: « Se tu se' uomo, e non angelo, or va', lavora e vivi della fatica tua »; e così l'umilioe e corresse.

Anzi in tanto aveano li santi Padri in orrore l'oziosità che, eziandio se non intendessono di vendere li loro lavori, pur lavoravano certa parte di tempo, per potere campare l'accidia, e ricogliere la mente all'orazione poi meglio al tempo suo. Volevano anche vivere della lor fatica per non gravare altrui, e per non ricevere limosine, per le quali s'obbligassono a pregar per altrui, pogniamo che per carità ciò volentieri e spesso facessono. Onde de' grandi vanti, che si diede un santo abbate, sì fu che disse che non avea mai mangiato pane se non di sua fatica, la qual cosa solamente è licita, come san Paulo dice, ai ministri dell'altare, e predicatori, quando sono sì occupati in de' detti ufficii, cioè di studiare e di predicare e di visitare e d'udir confessioni, che a' lavori manuali non possono intendere: avvegna che molti perfettissimi, come fu san Paulo e san Benedetto e altri assai, eziandio predicando e celebrando, lavoravano manualmente, tanto pareva lor dura cosa mangiar lo boccone della limosina, la qual per la Scrittura si chiama pane di dolore.

Onde san Bernardo vedendo alquanti monaci goder d'aver le ricchezze, e le vivande grasse date loro per le limosine, sì dice così: « Oimé, oimé, in dono pare avere a questi frati quel che mangiano: ma sappiamo, per verità, ch'elli mangiano li peccati del popolo, cioè le limosine date loro per li peccati altrui, per li quali deono pregare e piangere; e però sappiano, che al giudicio udiranno contra sé lo duro lamento de' popoli, li cui bocconi mangiòrno, e i cui peccati non piànsono ». Per la qual parola vuol dire che quelli, che vivono del bene altrui, deono essere sì buoni, e sì in grazia di Dio, che possano impretrar grazia e misericordia a quelli di cui beni vivono.

(Da: *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di Arrigo Levasti. Milano, Rizzoli, 1935).